



Quodlibet

ELZEVIRO

Il lato oscuro della lingua, quando lo scopo è di escludere

ELENA LOEWENTHAL

Ce ne sono molte anche intorno a noi, benché spesso sia difficile riconoscerle. Se la parola è il privilegio che Dio concede all'ultima delle sue creature, quell'Adamo (ed Eva) cui impone di «nominare» le cose del mondo, se il linguaggio è percepito da sempre come lo strumento primo della comunicazione, è non meno vero che esso può diventare il suo contrario. E cioè un sistema per nascondere, occultare, dissimulare.

«Ogni segreto determina una divisione, i suoi effetti possono essere scoperti in un individuo che, consapevolmente o incon-

sapevolmente, nasconde qualcosa ad un altro, ma si estendono anche ad un più ampio numero di parlanti... Bastano soltanto due passi per aprire tale dimensione dissimulativa», Scrive Daniel Heller-Roazen, docente di letteratura comparata all'Università di Princeton, in un saggio intitolato *Lingue oscure. L'arte dei furfanti e dei poeti* appena tradotto da Giuseppe Lucchesini per **Quodlibet**.

Lo studioso si inoltra qui in idiomi, vernacoli e codici che fanno parte della storia passata, e lo fa con acribia filologica. Dal gergo del mondo criminale agli anagrammi, dal codice del dadaista Tristan Zara alle strutture subliminali della poesia, il libro affron-

ta quel lato davvero oscuro delle lingue, quando diventano mezzo di nascondimento, strumento di esclusione. Sono molte le tecniche per inventare ed usare un linguaggio segreto, così come molti sono i piani su cui situare una comunicazione che deve arrivare a pochi e tenere fuori i molti.

Pensiamo a quel gioco che si faceva da bambini, e chissà se i bambini di oggi lo fanno ancora, che stafavafa nefel afaggiufungefefe una sillaba ad ogni sillaba, ripetendo la vocale e apponendovi la f. O al gergo che le prostitute francesi usavano nell'Ottocento, come protezione nei confronti dei clienti.

Queste lingue oscure non nascono sempre e sol-

tanto per ingannare, per sviare. Vi è anche a volte, rileva Heller-Roazen, una alterazione del linguaggio che ha scopi sacrali: i virtuosi della parola, cioè i poeti e i sacerdoti, hanno saputo fare della lingua una sorta di tabù – o di totem. E a ben pensarci, questo appropriarsi della lingua e deformarla per renderla incomprensibile a i più che ascoltano o leggono è denominatore comune di molti idiomi contemporanei, che non di rado diventano un gergo per iniziati, precluso a chi non lo è. Pensiamo ai modelli espressivi di mondi come la finanza, la burocrazia, persino lo sport – per chi non è spettatore competente. Lingue che parlano a chi già sa, e negano a chi non sa.

loewe@teleion.it –

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ELENA LOEWENTHAL

